



voci dalla Palestina occupata

# BoccheScucite

أفواه مفتوحة



n. 79 del 15 giugno 2009



Se non ora, quando

*In 20 affermazioni l'editoriale di...Obama per BoccheScucite*

Troppo abituati a bruciare qualsiasi notizia in 24 ore, troppo condizionati dalla lettura distorta e interessata dei nostri media e più semplicemente troppo impegnati a caricare di speranza il week-end elettorale pesantemente consumatosi in un'altra delusa sofferenza, abbiamo forse trascurato la data storica del 4 giugno. Per questo, mentre vi suggeriamo di approfondire le notevoli analisi del discorso di Obama al Cairo offerte in questo BoccheScucite 79, riportiamo integralmente tutta la parte che, al di là di ogni legittima critica, costituisce un'assoluta e inaspettata novità sulle labbra di un Presidente degli Stati Uniti. Ma siccome i nostri editoriali pretendono sempre di "scucire la bocca" a chi è imbavagliato dall'occupazione militare e zittito dall'oppressione quotidiana, abbiamo provato a commentare ogni affermazione con uno slogan, per dire la nostra anche ad Obama, per far eco anche solo con un titolo alle sue affermazioni più notevoli e per chiosarne le parti più deboli con l'augurio che il Presidente degli Stati Uniti trovi chi lo sostenga in questo compito davvero storico: superare l'assoluta subalternità americana ad Israele e passare dal processo di pace alla pace punto e basta.

Inedita la chiarezza del punto di partenza: non il terrorismo, ma l'ingiusta oppressione di un popolo:

**"Una cosa è chiara: la situazione per il popolo palestinese è insostenibile".**

1948: una data precisa segna l'inizio delle sofferenze di un popolo che ha diritto ad uno Stato:

**"È innegabile che il popolo palestinese - formato da cristiani e musulmani - ha sofferto anch'esso nel tentativo di avere una**

**propria patria. Da oltre 60 anni affronta tutto ciò che di doloroso è connesso all'essere sfollati".**

Il dramma e le aspirazioni di milioni di palestinesi in tutto il mondo si condensano nei campi profughi:

**"Molti palestinesi vivono nell'attesa, nei campi profughi della Cisgiordania, di Gaza, dei Paesi vicini, aspettando una vita fatta di pace e sicurezza che non hanno mai potuto assaporare finora".**

Occupazione: sdoganiamo la parola proibita! Occupazione: la radice di tutte le umiliazioni diventate tragica quotidianità:

**"Giorno dopo giorno i palestinesi affrontano umiliazioni piccole e grandi che sempre si accompagnano all'occupazione di un territorio".**

Basta col sostenere solo lo Stato d'Israele: gli Usa vogliono sostenere anche uno Stato palestinese:

**"L'America non volterà le spalle alla legittima aspirazione del popolo palestinese alla dignità, alle pari opportunità, a uno Stato proprio".**

Obama ammette l'ipocrisia di un processo di pace fatto solo per ritardare il riconoscimento dello Stato palestinese:

**"Da decenni tutto è fermo, in uno stallo senza soluzione: due popoli con legittime aspirazioni, ciascuno con una storia dolorosa alle spalle che rende il compromesso quanto mai difficile da raggiungere".**

Se Netanyahu rifiuta solo di nominarla, Obama rilancia la soluzione dei due stati per due popoli, nonostante sia ormai difficilissima la sua realizzazione:

**"È facile puntare il dito: è facile per i palestinesi addossare alla fondazione di Israele la colpa del loro essere profughi. È facile per gli israeliani addossare la colpa alla costante ostilità e agli attentati che hanno costellato tutta la loro storia all'interno dei confini e oltre. Ma se noi insisteremo a voler considerare questo conflitto da**

**una parte piuttosto che dall'altra, rimarremo ciechi e non riusciremo a vedere la verità: l'unica soluzione possibile per le aspirazioni di entrambe le parti è quella dei due Stati, dove israeliani e palestinesi possano vivere in pace e in sicurezza. Questa soluzione è nell'interesse di Israele, nell'interesse della Palestina, nell'interesse dell'America e nell'interesse del mondo intero".**

A parole Obama giura di giocare la faccia, ma dovrà pretendere nei fatti il rispetto dei patti:

**"È a ciò che io alludo espressamente quando dico di voler perseguire personalmente questo risultato con tutta la pazienza e l'impegno che questo importante obiettivo richiede. Gli obblighi per le parti che hanno sottoscritto la Road Map sono chiari e inequivocabili. Per arrivare alla pace, è necessario ed è ora che loro - e noi tutti con loro - facciamo finalmente fronte alle rispettive responsabilità".**

Tanto convincente e forte nell'incoraggiare la lotta nonviolenta, quanto equilibrata nella descrizione dei "bambini addormentati colpiti dai razzi":

**"I palestinesi devono abbandonare la violenza. Resistere con la violenza e le stragi è sbagliato e non porta ad alcun risultato. Per secoli i neri in America hanno subito i colpi di frusta, quando erano schiavi, e hanno patito l'umiliazione della segregazione. Ma non è stata certo la violenza a far loro ottenere pieni ed eguali diritti come il resto della popolazione: è stata la pacifica e determinata insistenza sugli ideali al cuore della fondazione dell'America. La stessa cosa vale per altri popoli, dal Sudafrica all'Asia meridionale, dall'Europa dell'Est all'Indonesia. Questa storia ha un'unica semplice verità di fondo: la violenza è una strada senza vie di uscita. Tirare razzi a bambini addormentati o far saltare in aria anziane donne a bordo di un autobus non è segno di coraggio né di forza. Non è in questo modo che si afferma l'autorità morale: questo è il modo col quale l'autorità morale al contrario cede e capitola definitivamente".**



Mentre sembra che non sappia quanto la cosiddetta "Autorità" sia inconsistente in sé e dipendente da Israele, Obama riconosce che Hamas esiste ed è un interlocutore del popolo palestinese:

**"È giunto il momento per i palestinesi di concentrarsi su quello che possono costruire. L'Autorità Palestinese deve sviluppare la capacità di governare, con istituzioni che siano effettivamente al servizio delle necessità della sua gente. Hamas gode di sostegno tra alcuni palestinesi, ma ha anche delle responsabilità. Per rivestire un ruolo determinante nelle aspirazioni dei palestinesi, per unire il popolo palestinese, Hamas deve porre fine alla violenza, deve riconoscere gli accordi intercorsi, deve riconoscere il diritto di Israele a esistere".**

Basta con il ritornello "Finché non si riconosce Israele..."! Contemporaneamente bisogna riconoscere la Palestina:

**"Gli israeliani devono riconoscere che proprio come il diritto a esistere di Israele non può essere in alcun modo messo in discussione, così è per la Palestina".**

Nessuna colonia è legittima! No all'ipocrisia della "crescita naturale": stop agli insediamenti.

**"Gli Stati Uniti non ammettono la legittimità dei continui insediamenti israeliani, che violano i precedenti accordi e minano gli sforzi volti a perseguire la pace. È ora che questi insediamenti si fermino".**

È tempo di passare dalle parole ai fatti: se Israele vuole la pace, lo dimostri!

**"Israele deve dimostrare di mantenere le proprie promesse e assicurare che i palestinesi possano effettivamente vivere, lavorare, sviluppare la loro società".**

No, Obama. A Gaza non c'è solo "crisi umanitaria"! Il massacro continua nell'assedio:

**"Proprio come devasta le famiglie palestinesi, l'incessante crisi umanitaria a Gaza non è di giovamento alcuno alla sicurezza di**

**Israele".**

Attento Obama! Non cedere alla favola della pace economica che maschera l'ingiustizia con il progresso economico:

**"Né è di giovamento per alcuno la costante mancanza di opportunità di qualsiasi genere in Cisgiordania. Il progresso nella vita quotidiana del popolo palestinese deve essere parte integrante della strada verso la pace e Israele deve intraprendere i passi necessari a rendere possibile questo progresso".**

I Paesi Arabi si decidano ad aiutare veramente il popolo palestinese!

**"Gli Stati Arabi devono riconoscere che l'Arab Peace Initiative è stato sì un inizio importante, ma che non pone fine alle loro responsabilità individuali. Il conflitto israelo-palestinese non dovrebbe più essere sfruttato per distogliere l'attenzione dei popoli delle nazioni arabe da altri problemi. Esso, al contrario, deve essere di incitamento ad agire per aiutare il popolo palestinese a sviluppare le istituzioni che costituiranno il sostegno e la premessa del loro Stato; per riconoscere la legittimità di Israele; per scegliere il progresso invece che l'incessante e autodistruttiva attenzione per il passato".**

Se c'è il realismo dell'azione politica coraggiosa, c'è anche lo spazio per sognare...

**"Noi tutti condividiamo la responsabilità di dover lavorare per il giorno in cui le madri israeliane e palestinesi potranno vedere i loro figli crescere insieme senza paura"**

La città di Gerusalemme è la chiave della pace. Nessuno può impossessarsene. È la casa di tutti:

**(Vogliamo lavorare per il giorno) "in cui la Terra Santa delle tre grandi religioni diverrà quel luogo di pace che Dio voleva che fosse; in cui Gerusalemme sarà la casa sicura ed eterna di ebrei, cristiani e musulmani insieme, la città di pace nella quale tutti i figli di Abramo vivranno insieme in modo pacifico come nella storia di Isra, allorché Mosé, Gesù e Maometto si unirono in preghiera".**



Sappiamo tutti bene cosa dobbiamo fare... Ognuno sa la sua parte. E' solo il tempo di farlo!

**"L'America allineerà le proprie politiche mettendole in sintonia con coloro che vogliono la pace e per essa si adoperano, e dirà ufficialmente ciò che dirà in privato agli israeliani, ai palestinesi e agli arabi. Noi non possiamo imporre la pace. In forma riservata, tuttavia, molti musulmani riconoscono che Israele non potrà scomparire. Allo stesso modo, molti israeliani ammettono che uno Stato palestinese è necessario. È dunque giunto il momento di agire in direzione di ciò che tutti sanno essere vero e inconfutabile".**

Non domani, non un giorno di più. Se non ora, quando:

**"Troppe sono le lacrime versate; troppo è il sangue sparso inutilmente".**

*Bocchescucite*



It's time! Il cambiamento è nell'aria...

"Le Chiese in molte parti del mondo sono impegnate nella solidarietà e denuncia della "Settimana Mondiale per la pace in Palestina e Israele" che è cominciata il 4 giugno 2009. E nuove voci stanno sostenendo i passi verso la pace che le chiese stanno promuovendo da anni.

Quante iniziative! Quanto movimento sta mettendo le gambe a queste idee! Iniziative e aperture finalmente nuove, in ogni ambito, anche quello culturale, come abbiamo potuto constatare all'inaugurazione del padiglione 'Palestina' alla Biennale d'arte di Venezia, dove centinaia di persone il 6 giugno hanno fatto festa attorno agli artisti palestinesi che, per la prima volta dal 1948, hanno potuto testimoniare al mondo della cultura e dell'arte mondiali che esistono, che il loro apporto creativo è legittimo e importante.

"Il cambiamento è nell'aria!-ha affermato Desmond Tutu amplificando i molteplici eventi svoltisi in questi giorni in più di venti Paesi .

"È dunque giunto il momento di agire in direzione di ciò che tutti sanno essere vero e inconfutabile" -ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel suo discorso al Cairo "È dunque giunto il momento per israeliani e palestinesi di condividere una pace giusta" -dice il messaggio che le Chiese stanno usando come slogan della Settimana.

La settimana è cominciata a Betlemme, dove i partecipanti locali hanno proiettato sul Muro di separazione, di notte, alcune preghiere per la pace. Quelle invocazioni sono poi state lette a voce alta ai check points, nelle scuole e nei campi profughi durante tutte le giornate successive!

"Non c'è realmente una situazione che è irrisolvibile - nessuna" -ha detto il premio Nobel per la pace l'arcivescovo Desmond Tutu- "Ogni situazione può essere risolta, persino questa che sembra così assolutamente irrisolvibile, come appariva un punto morto il Sudafrica, prima del crollo dell'apartheid".

In questa Settimana almeno in sette Paesi sono stati promossi incontri



con i membri dei governi nazionali per sollecitare provvedimenti concreti verso la pace. "È giunto il momento per chi è profugo da 60 anni di riottenere i loro diritti e una casa stabile" -recita il messaggio- E lo stesso ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti. A Manila nelle Filippine, i gruppi cristiani e musulmani si sono ritrovati il 5 giugno a pregare e dimostrare pacificamente davanti all'ambasciata israeliana con una veglia e centinaia di candele per la pace.

"È giunto il momento di aiutare i coloni dei territori palestinesi occupati a costruire la loro casa in Israele" -dicono le chiese membri del Consiglio Mondiale. I cittadini dell'Unione Europea possono informare sui i prodotti dei coloni sollecitando i propri governi al boicottaggio.

"Noi tutti condividiamo la responsabilità di dover lavorare per il giorno in cui Gerusalemme sarà la casa sicura ed eterna di ebrei, cristiani e musulmani insieme" -ha detto Obama. Un seminario pubblico in Norvegia ha affrontato il tema della "Terra Promessa" e in Scozia i parlamentari hanno dato conto delle loro visite di solidarietà agli abitanti di Gaza - uno dei molti eventi che si è svolto là nella settimana di azione. Due gruppi ecclesiali nel Regno Unito hanno visitato un'azienda locale di proprietà Israeliana che fa i motori per i razzi usati contro Gaza e sono poi andati a pregare in una chiesa locale. "La violenza è un vicolo cieco" -ha detto il presidente degli Stati Uniti.

"È ora di essere stufo di violenza".

Domenica 7 giugno, la giornata più importante della Settimana mondiale. E poi ancora iniziative si sono svolte a Gerusalemme est, celebrazioni ecumeniche in dozzine di paesi. Molte parrocchie hanno fatto liturgia e del tutto speciale quella fatta in Irlanda con testimonianze di giovani israeliani e palestinesi.

È al quarto anno questa iniziativa organizzata e offerta dalle chiese protestanti, ortodosse e cattoliche insieme a Pax Christi International ma i ponti sono già innumerevoli.

*Bocchescucite*



Se questa rubrica punta ad attirare l'attenzione anche dei lettori che hanno davvero poco tempo da dedicare a BoccheScucite, ecco una denuncia "A VOCE ALTA" che basta vedere: È l'inchiesta di RAINNEWS 24 che forse non siete riusciti a vedere la scorsa settimana.

## Video-shock sulle armi usate a Gaza

"Ho esaminato le immagini gli spettri e le tabelle dei campioni che avete preso a Gaza dopo la recente guerra e mostrano con molta chiarezza che sono state utilizzate in quel posto delle armi basate su nano sistemi e questa è una delle prime prove evidenti che i nano sistemi soprattutto i nano tubi a carbonio possono essere utilizzati con efficacia distruttiva molto forte. A mia conoscenza è il primo caso sperimentato sul campo durante un atto bellico". Così ha commentato il prof. Alberto Breccia Fratadocchi membro del Comitato Scientifico dell'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), le analisi dei campioni delle armi misteriose usate a Gaza nell'ultimo conflitto.

CLICCA e guarda l'inchiesta di Rainews :

<http://www.rainews24.rai.it/it/canale-tv.php?id=13561>





**HANNO DETTO**

## 42 anni di occupazione e politiche discriminatorie a Gerusalemme Est

*di Meir Margalit ICAHD (Israeli Committee Against House Demolitions)*

Tre giorni fa Israele ha celebrato i 42 anni dell'annessione di Gerusalemme est. Nel '67, nel giro di pochi giorni, Israele si annesse la piccola parte di Gerusalemme che apparteneva alla Giordania e molti dei villaggi limitrofi. A differenza della West Bank che si trova sotto regime militare e viene considerata Territorio Occupato, Gerusalemme è stata annessa e viene considerata a tutti gli effetti parte dello Stato d'Israele. L'obiettivo di Israele era annettere la terra senza comprendere gli abitanti, cercando di fare in modo che le terre rimanessero vuote. In realtà non c'era alcun modo per cacciare gli abitanti originari. Ma per il fatto che non ci fosse il modo nel '67 non significa che il governo israeliano abbia mai smesso di cercare una soluzione. E infatti, Israele dal '67 porta avanti una politica sistematica di discriminazione che ha come obiettivo, da una parte cacciare la maggior parte dei palestinesi da Gerusalemme, dall'altra cercare di israelizzare la parte orientale della città. Ma come funziona questa politica di discriminazione? Lo analizzeremo attraverso tre aspetti oggettivi, empirici: la condizione giuridica dei palestinesi, il bilancio comunale e la distribuzione dei permessi edilizi.

Lo stato giuridico dei palestinesi di Gerusalemme è nettamente inferiore a quello degli ebrei. I palestinesi sono considerati residenti, a differenza degli ebrei che sono cittadini. Un ebreo che arriva dalla Russia, senza sapere una sola parola di ebraico, e in molti casi senza avere la minima idea di dove si trova, diverrà automaticamente cittadino israeliano. Mentre un palestinese nato a Gerusalemme, con padri e nonni nati a Gerusalemme, resterà sempre, comunque, solo un

residente per il solo motivo di non essere ebreo. Inoltre questa condizione di residente è estremamente fragile; il Ministero degli Interni può ritirarla per svariati motivi. Per esempio affermando che il "centro della vita" del palestinese in questione si trova al di fuori dei confini della città.

Il secondo parametro, che dimostra la discriminazione a cui sono soggetti i palestinesi è la distribuzione del budget comunale. I palestinesi sono approssimativamente il 35% della popolazione di Gerusalemme. Ma a loro è destinato approssimativamente tra il 9 e il 12 per cento del bilancio comunale. Voglio ripetere: il 35% della popolazione di Gerusalemme riceve nel migliore dei casi il 12% del bilancio comunale. Questo è un chiaro esempio di discriminazione su base etnica. Se questo accadesse a qualunque ebreo in qualunque parte del mondo, diremmo che si tratterebbe di antisemitismo. Ma a Gerusalemme il 35% della popolazione riceve nel migliore dei casi il 12%. La distribuzione del bilancio pro capite è sommamente discriminatoria: un ebreo riceve quasi 6mila shekel all'anno (questo è quanto il governo spende per ogni ebreo residente a Gerusalemme), mentre un palestinese che abita nella stessa città riceve 1100 shekel.

Il terzo elemento è la distribuzione della terra. Il sistema consiste nella ripartizione della terra per uso residenziale dove è permesso cioè costruire le case. Sulla mappa di Gerusalemme Est il colore azzurro rappresenta gli insediamenti ebraici a Gerusalemme Est. Il colore rosa rappresenta i villaggi palestinesi di Gerusalemme Est, tutto il verde, le zone verdi, sono riservate a parchi dove non è possibile costruire. Il meccanismo che Israele usa per negare ai palestinesi la licenza di costruzione è il piano regolatore. In Comune nessuno negherà ad un palestinese il diritto di costruire in quanto palestinese, ma lo negherà appellandosi al piano regolatore. Se una determinata zona è catalogata come zona verde gli sarà proibito di costruire. Un altro metodo usato dal Comune per negare la licenza è affermare che la zona non è stata ancora "pianificata"; 42 anni di occupazione e ancora non c'è un piano regolatore nel 25% della città di Gerusalemme Est e quindi non è possibile concedere un permesso in una zona ancora non regolamentata dal piano urbanistico. Un altro pretesto piuttosto utilizzato è affermare che, sebbene esista un piano regolatore, purtroppo non esistono le



infrastrutture adeguate per costruire a norma di legge; non è possibile costruire dove non ci sono infrastrutture. Praticamente esistono mille pretesti per evitare che un palestinese riceva la licenza.

Quindi i palestinesi di Gerusalemme Est fanno quello che farebbe qualunque persona al loro posto, costruiscono senza licenza. È interessante osservare la mappa. L'area totale di Gerusalemme è di 12.470 ettari, di cui 5.400 appartengono a Gerusalemme Ovest, mentre 7.000 ettari costituiscono la Gerusalemme Est. Di questi 7.000 ettari, 2.400 sono terre espropriate per la costruzione di colonie ebraiche nella Gerusalemme orientale. Sono le zone azzurre nella mappa. Rimangono 4.600 ettari, che è l'area totale per i palestinesi di Gerusalemme Est, della quale 2.100 ettari costituiscono un'area senza piano regolatore (la zona verde nella mappa) dove non è possibile ottenere una licenza edilizia. Restano 2.500 ettari dove esiste un piano regolatore, però secondo il piano regolatore, 1.600 ettari sono stati dichiarati zona verde per edifici pubblici, per le strade, per i cimiteri, ecc. dove quindi non si può ottenere una licenza edilizia. Rimangono 900 ettari dei 7000 dell'area totale nel 1967, dove in teoria si potrebbe ottenere una licenza edilizia. Praticamente esistono mille pretesti per evitare che un palestinese possa avere la licenza. È per questo che ai palestinesi non rimane altro che costruire abusivamente. Non dico illegalmente, perché è l'occupazione che è illegale e non la costruzione di case senza licenza! Sono mille le case che ogni anno vengono costruite senza licenza. E in quasi tutti i casi ricevono un ordine di demolizione. Novanta case all'anno vengono demolite, perché il bilancio comunale non permette di abbattele di più. Approssimativamente il 10% delle case sono senza licenza e sono stanziati annualmente circa un milione di dollari per le demolizioni, con cui si possono demolire circa 90-100 case a seconda delle loro dimensioni. La volontà di demolire non manca, quello che manca è il denaro stanziato a questo fine. Ma migliaia di famiglie vivono nella paura che in qualunque momento, senza preavviso, arrivino i bulldozer che gli distruggano la casa. Migliaia di famiglie vanno a dormire la notte senza sapere se l'indomani arriverà il bulldozer senza preavviso a distruggere la casa. Questi tre elementi, la condizione giuridica, il bilancio comunale e la distribuzione della terra sono la prova indiscutibile del fatto che il

Governo d'Israele sta portando avanti una politica di discriminazione etnica contro gli abitanti palestinesi di Gerusalemme Est. Questi dati non sono confutabili. Per poter comprendere i motivi di questa discriminazione, occorre tornare per un attimo al processo demografico che si sta sviluppando nella città, o quello che in Israele si chiama "il fantasma demografico". I palestinesi sono approssimativamente il 35% della popolazione; però l'indice di natalità palestinese è molto più elevato di quello degli ebrei. D'accordo, con gli studi demografici nel corso dei prossimi anni arriveranno ad essere la maggioranza. Questo succederà tra il 2015 e il 2020. Non c'è niente che i dirigenti israeliani temano di più che la possibilità che i palestinesi arrivino ad essere la maggioranza nella città. Possono decidere chi sarà il prossimo sindaco della città. Non c'è nient'altro che produca panico come la possibilità che il sindaco di Gerusalemme nel 2015 si chiami Sami Said, che la capitale d'Israele, la città emblematica del popolo ebraico, abbia un sindaco palestinese. Per questo il governo fa tutto il possibile per convincere i palestinesi a lasciare la città. Per raggiungere questo scopo attua una politica per impedire che costruiscano una casa. Si suppone che quanto più poche sono le case tanto più pochi siano i palestinesi che vivono nella città. Ma la scarsa conoscenza della mentalità palestinese impedisce al governo di capire che i Palestinesi non abbandonano la loro terra per il fatto di non possedere una licenza. Visto che non gli si dà il permesso, costruiscono illegalmente senza permesso, perché di per sé l'illegalità si riferisce all'occupazione abusiva del loro territorio palestinese. Un altro elemento in più per evitare che il palestinese costruisca in terra palestinese, è di dichiarare gran parte del territorio di Gerusalemme Est che circonda la città, dichiararlo parco nazionale. Il palestinese non può costruire nel parco nazionale, non può coltivare la propria terra, cosicché la terra ricade sotto il dominio di Israele. Vi sono altri modi per cercare di cancellare la presenza palestinese in città. Ci sono alcuni teppisti che cancellano le scritte arabe, come per dire che gli arabi non devono vivere qui. Si potrebbe dire che lo fanno piccoli gruppi di estrema destra, vi posso dimostrare che il governo fa esattamente lo stesso in modo più sottile.

*(trascrizione della relazione tenuta il 25 maggio 2009 a Torino)*



## Si, beviamo caffè espresso

di Gideon Levy

Il Generale Maggiore di polizia Shlomi Katabi parla. È il comandante uscente del Distretto di Polizia della West Bank, un ufficiale del quale mai nessuno ha sentito parlare. In occasione del suo pensionamento ha deciso di condividere quello che sentiva nel cuore. Ecco alcune delle sue perle di saggezza: “Io amo i coloni. Sono il sale della terra. La facilità con cui la gente li denigra è assolutamente disgustosa: se ne stanno seduti a Tel Aviv, parcheggiano i loro SUV in Sheinkin Stree, bevono caffè espresso a gambe incrociate e si permettono di criticare. La loro volontà di contribuire allo Stato è zero.”

Naturalmente, avremmo potuto semplicemente ignorare le dichiarazioni dell'anziano ufficiale. Avremmo anche potuto scusare il fatto che questo amante dei coloni aveva il compito di far rispettare la legge nella West Bank dai suoi amati settlers. Ma Katabi è la voce delle masse: tutti pensano che i coloni sono il sale della terra perché sono la dimostrazione del senso del nostro Stato ebraico.

Diciamolo chiaramente: i coloni sono senza mezzi termini dei criminali. E questo generale maggiore non è l'unico che se li fatti amici. Il contributo dei coloni allo Stato può essere riassunto in questo: porre un forte e preciso ostacolo alla pace contravvenendo alla legge. Alcuni di loro sono realmente violenti, altri sono degli usurpatori che senza farsi scrupolose ne stanno su una terra rubata. Non c'è differenza tra la fattoria di cavalli che apparteneva al boss criminale Ya'akov Alperon a Ramat Poleg, che è stato condannato la scorsa settimana, e il 60% delle case negli insediamenti ad Ofra. In ambedue i casi, i criminali hanno invaso terra privata. Per tutti c'è indistintamente un autentico furto di terra altrui.

A Katabi questo piace. Ai suoi occhi, e agli occhi della maggior parte degli israeliani, i coloni vanno ritenuti il sale della terra. Perché? Perché si sacrificano vivendo nella provvisorietà, con mille sacrifici. E che contributo hanno offerto allo sviluppo della nostra società, alla nostra cultura? Hanno forse prodotto una rinomata fioritura scientifica

nella West Bank occupata? Forse hanno sviluppato l'industria? Niente di tutto questo se non lo sviluppo della criminalità.. A Tel Aviv potrai riscontrare la reale creatività israeliana ma niente di tutto questo è nato dagli insediamenti, ad eccezione della violenza. Stiamo quindi patteggiando con dei vicini criminali.

Si dice: Tel Aviv non deve permettersi di criticare i coloni, che lottano in frontiera mentre a Tel Aviv si sta tranquillamente a bere il caffè espresso senza far nulla per il Paese. Se Tel Aviv si merita delle critiche, questa è che non critica abbastanza l'avventura coloniale e criminale; non esprime abbastanza indignazione contro di essa. Tel Aviv dovrebbe parcheggiare i suoi SUV, sorseggiare il suo espresso e guidare la protesta dei cittadini illuminati israeliani insieme ai palestinesi, contro la colonizzazione.

E quelli che misurano il contributo di Tel Aviv con il quantitativo di sangue versato per la causa dovrebbero ricordarsi che questa città è piena di memoriali silenziosi, più di tutti gli insediamenti messi insieme. Dai jet dell'aviazione che bombardano prima ancora della nascita dello Stato, ai carri armati che lo hanno aggredito nel 1967, ai missili del 1991, alle terribili ondate di suicidi del 2002 e 2003, questa città ha pagato un caro prezzo in termini di sangue. Forse questo “contributo” fa appello ai cuori di quelle persone di idee ristrette come Katabi.





## "Razzista per la democrazia"

*di Uri Avnery*

Quanto siamo felici di avere l'estrema destra a garanzia della nostra democrazia!

Questa settimana, la Knesset ha votato a larga maggioranza (47 a 34) per una legge che minaccia di incarcerare chiunque osi negare che Israele è uno Stato ebraico e democratico. La legge di proposta parlamentare presentata dal deputato Zevulun Orlev del partito "Casa Ebraica", che ha superato senza problemi la sua udienza preliminare, promette un anno di prigione a chiunque pubblici "un'attestazione che nega l'esistenza dello Stato di Israele come Stato Ebraico e Democratico", se i contenuti dell'affermazione possono determinare "azioni di avversione, vilipendio o slealtà nei confronti dello stato o delle istituzioni di governo o dei tribunali". Si può immaginare il prossimo sviluppo. Non si può pensare che un milione e mezzo di cittadini arabi riconoscano Israele come uno Stato ebraico e democratico. Essi vogliono che esso sia "uno stato di tutti i suoi cittadini" – ebrei, arabi ed altri. Essi affermano inoltre a ragione che Israele opera discriminazioni nei loro confronti e non può essere perciò di fatto democratico. E, oltre a ciò, ci sono anche ebrei che non vogliono che Israele sia definito come uno Stato ebraico nel quale i non-ebrei, al massimo, sono tollerati come estranei. Le conseguenze sono inevitabili. Le prigioni non saranno in grado di contenere tutti coloro che commetteranno questo reato. Ci sarà la necessità di campi di concentramento in tutto il paese per ospitare tutti coloro che negheranno l'esistenza della democrazia in Israele. La polizia non sarà in grado di affrontare così tanti criminali. Ci sarà la necessità di istituire una nuova unità. Questa potrebbe essere detta di "Sicurezza Speciale", o, in forma ridotta, SS. Se tutto va bene, queste misure saranno sufficienti a salvaguardare la nostra democrazia. Altrimenti andranno compiuti dei passi più rigorosi, quali revocare la cittadinanza a coloro che negano la democrazia e deportarli al di fuori del paese, insieme con gli ebrei di sinistra e tutti gli altri nemici della democrazia ebraica. Dopo l'audizione preliminare della proposta di legge, essa passa alla

Commissione Legale della Knesset. Dopo poche settimane o mesi, diventerà legge dello stato. A proposito, la proposta di legge non discrimina esplicitamente gli arabi – anche se questa è la sua chiara intenzione, e tutti coloro che l'hanno votata hanno capito ciò. Essa impedisce anche agli ebrei di richiedere un cambiamento nella definizione dello stato o la creazione di uno stato bi-nazionale in tutta la Palestina storica o diffondere altri tipi di idee così anticonformiste. Si potrebbe immaginare che cosa sarebbe accaduto se negli USA un senatore avesse proposto una legge per incarcerare tutti coloro che propongono un emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America. Il progetto di legge non rappresenta affatto nulla di straordinario nel nostro scenario politico. Questo governo ha già adottato un progetto di legge per incarcerare per tre anni chiunque esprima dolore per la Nakba palestinese – lo sradicamento nel 1948 di più della metà della popolazione palestinese dalle loro case e dalle loro terre. I sostenitori si aspettano che i cittadini arabi debbano sentirsi felici per tale avvenimento. E' vero, i palestinesi furono motivo di un disagio inevitabile, ma ciò rappresentò solo un effetto collaterale della fondazione del nostro stato. Il giorno dell'Indipendenza dello Stato ebraico e democratico deve riempire noi tutti di gioia. Chiunque non manifesta questa gioia dovrebbe essere tenuto sotto chiave, e tre anni potrebbero non essere sufficienti. Tale progetto di legge è stato confermato dalla Commissione Ministeriale per gli Affari legali, prima di essere proposto alla Knesset. Poiché il governo di destra ha la maggioranza nella Knesset, esso sarà approvato quasi automaticamente. I sostenitori della legge forse sperano che nel giorno della Nakba gli arabi danzino nelle strade, piantino bandiere israeliane sulle rovine di alcuni dei 600 villaggi arabi che furono spazzati via dalle mappe ed elevare i loro ringraziamenti ad Allah nelle moschee per la miracolosa buona sorte che è stata loro concessa. (...) Nella panetteria della Knesset (la parola ebraica corrispondente a panetteria è mafia) sono state sfornate alcune paste nuove. Una di queste è una proposta di legge che stabilisce che chiunque faccia domanda per avere la cittadinanza israeliana deve dichiarare la propria lealtà allo "Stato ebraico, sionista e democratico", ed è obbligato a svolgere servizio militare nell'esercito o uno alternativo civile. Il suo presentatore è MK



David Rotem del partito “Israele è la Nostra Casa”, che si da il caso sia anche il presidente del Comitato Legale della Knesset. Una dichiarazione di fedeltà allo stato ed alle sue leggi – una struttura deputata a salvaguardare il benessere ed i diritti dei suoi cittadini – è ragionevole. Ma lealtà ad uno stato “Sionista”? Il Sionismo è una ideologia e in uno stato democratico l’ideologia può cambiare da un momento all’altro. Sarebbe come dichiarare fedeltà a un USA “capitalista”, ad un’Italia di destra”, ad una Spagna “di sinistra”, ad una “Polonia cattolica” o a una Russia “nazionalista”. Il fatto non sarebbe un problema per le decine o migliaia di ebrei ortodossi che in Israele rifiutano il Sionismo, poiché gli ebrei non sarebbero toccati da questa legge: Essi ricevono la cittadinanza automaticamente al momento del loro arrivo in Israele. (...) La fabbrica di leggi razziste di chiaro odore fascista al momento sta lavorando a pieno vapore. Essa è accorpata tutt’uno con la nuova coalizione. Al suo centro si trova il partito del Likud, un partito buono per coloro che sono totalmente razzisti (scusate per l’ossimoro). Alla sua destra è collocato il partito ultra-razzista Shas, alla destra del quale si trova il partito ultra-ultra razzista di Lieberman “Israele è la Nostra Casa”, il partito ultra-ultra razzista di “Patria ebraica” e alla sua destra il partito ancor più razzista dell’”Unione nazionale”, che comprende elementi apertamente Kahanisti e che sta con un piede entro la coalizione e con l’altro sulla luna.

Tutte queste fazioni stanno cercando di superarsi l’un l’altra. Quando una fa una proposta di legge pazza, quella più vicina è costretta a fare una proposta ancor più pazza, e così via. Tutto ciò è possibile perché Israele non ha una costituzione. La capacità della Corte Suprema di annullare leggi che sono in contraddizione con le “Leggi Fondamentali” non è ancorata da qualche parte e i partiti di destra stanno cercando di abolirla. Non per nulla Avigdor Lieberman ha preteso – e ottenuto – i Ministeri della Giustizia e della Polizia. Proprio ora, che i governi degli USA e di Israele sono prossimi ad una collisione sul problema degli insediamenti, questa piaga razzista può infettare tutti i componenti della coalizione. Se uno va a dormire con un cane, non deve sorprendersi di svegliarsi con le pulci ( possono perdonarmi i cani tra i miei lettori). Coloro che hanno eletto un tale

governo e perfino ancor più di così coloro che ne hanno gioito, non dovrebbero sorprendersi per tali leggi, che ostentatamente preservano la democrazia ebraica.

Il termine più appropriato per questi sacri combattenti sarebbe quello di “razzisti per la Democrazia”.

9 Giugno 2009, traduzione di Mariano Mingarelli



## Colonialismo e occupazione: Apartheid.

*Ancora una forte denuncia di John Dugard*

**Zeitun ci offre gran parte di una conferenza di John Dugard, già Relatore Speciale ONU per la Palestina. A cura del The Palestine Center.**

Parlerò di occupazione e apartheid. Lasciatemi iniziare dall'occupazione. Il territorio palestinese è chiaramente occupato. A proposito della Cisgiordania, su questo non c'è discussione, per quanto riguarda la comunità internazionale. Israele ha sostenuto che Gaza ha cessato di essere territorio occupato sin dal 2005 – da quando, cioè, ha ritirato coloni e forze militari dalla Striscia; ma è una tesi che il Comitato Internazionale della Croce Rossa e, credo, tutta la comunità internazionale, con la possibile eccezione degli Stati Uniti, rifiuta. Si ritiene che Gaza sia nei fatti occupata da Israele, perché questo ne controlla i confini, lo spazio marittimo e aereo, e vi compie abbastanza regolarmente incursioni militari. Penso che la posizione degli Stati Uniti, definita da Condoleeza Rice, ex Segretario di Stato, fosse quella di considerare la Striscia come un'entità abbastanza ostile. Non si capisce cosa significhi. Ma si spera che l'amministrazione Obama metta in chiaro che considera Gaza e la Cisgiordania come territori occupati. L'occupazione militare è un regime tollerato dal diritto internazionale. Non è approvata. La Quarta Convenzione di



Ginevra, che regola la condotta del potere occupante, stabilisce che lo stato che occupa ha l'obbligo di prendersi cura dell'assistenza alla popolazione occupata e, in particolare, di assicurare che le strutture sanitarie ed educative siano rispettate e promosse. Ma naturalmente, tutti sappiamo che Israele per l'appunto ignora tale obbligo, dato che la comunità dei donatori internazionali è in larga parte responsabile dell'assistenza al popolo palestinese. È abbastanza chiaro che il diritto internazionale non contempla un lungo periodo di occupazione, un'occupazione prolungata, che in questo caso si protrae da più di 40 anni. Il governo israeliano tende a considerare che, quanto più questa si protrae, tanto minori sono gli obblighi. Penso però che l'opinione generalmente accettata sia che valga esattamente l'opposto.

Così Israele occupa. Ma negli ultimi 40 anni abbiamo visto aggiungersi due altri elementi: il colonialismo e l'apartheid. E questo tende a rendere più gravi le condizioni nei territori palestinesi.

Non credo che ci sia da discutere sul colonialismo in Palestina, ed in particolare in Cisgiordania, da quando i coloni si sono ritirati da Gaza, nel 2005. In Cisgiordania i coloni ebrei sono quasi mezzo milione. Il loro numero è in aumento, benché una successione di governi israeliani abbia promesso di fermare le colonie. È interessante notare che si sta costruendo in circa 88 dei 149 insediamenti cisgiordani. Il tasso di crescita negli insediamenti è del 4,5%; in Israele è pari allo 1,5%.

È importante prendere in considerazione non solo gli insediamenti, ma anche il territorio cisgiordano assegnato a scopi militari ed a riserve naturali. Così si può dire che circa il 38% della Cisgiordania è interdetto ai palestinesi. Allora in Cisgiordania c'è una forma di colonialismo, e il colonialismo non è ammesso dal diritto internazionale. È chiaramente illegale. Gli insediamenti non solo costituiscono una forma di colonialismo, ma violano pure la Convenzione di Ginevra. Questo rappresenta pertanto una patente illegalità da parte di Israele. L'altro elemento introdotto è l'apartheid. Ed è importante sottolineare che l'apartheid è illegale non solo in Sud Africa, ma che è stato dichiarato tale anche nel diritto internazionale. Nel 1973 c'è stato un accordo sull'apartheid, adottato dall'ONU. In breve, sancisce che l'infliggere ad appartenenti ad un gruppo etnico gravi danni fisici o psichici, trattamenti disumani o degradanti, il creare

deliberatamente condizioni che impediscano il pieno sviluppo del gruppo stesso e così via, negando i diritti umani e le libertà fondamentali, quando tali atti sono commessi allo scopo di istituire e mantenere il dominio di un gruppo etnico su un altro e di opprimerlo in modo sistematico, [costituiscono un crimine, quello di apartheid]. Abbiamo quindi una definizione, una definizione generale dell'apartheid; è stata ora inserita nello Statuto di Roma della Corte Criminale Internazionale, e il crimine di apartheid è considerato far parte dei crimini contro l'umanità. È abbastanza chiaro, quindi, che, in base alla legge internazionale, è illegale. Naturalmente Israele sostiene che la propria politica non costituisce apartheid, e dichiara che non vi è traccia di discriminazione razziale nella sua prassi o nella sue politiche; sostiene che lo scopo dell'occupazione è semplicemente quello di mantenere la legge e l'ordine in attesa di un accordo di pace, non quello di mantenere il dominio di un gruppo su un altro.

Penso che sia importante sottolineare che sussistono importanti differenze tra il modo di applicare l'apartheid in Sud Africa e le politiche e la prassi nei territori occupati. È chiaro che i sistemi non sono identici. Vi sono però molti aspetti simili. Vorrei solo parlare di quelle che considero le tre caratteristiche dominanti dell'apartheid in Sud Africa, analizzando fino a che punto si applicano al territorio palestinese. Prima di tutto c'era quello denominato “apartheid strutturale”; era la separazione territoriale. Poi c'era descritto, in modo scorretto, come “apartheid minore”; era la discriminazione razziale. E, al terzo punto, vi erano le leggi sulla sicurezza.

Bene, come si caratterizza Israele per quanto riguarda lo “apartheid strutturale”? Vi sono *bantustan* in Cisgiordania? Penso che la risposta sia 'sì'. Vediamo davvero una frammentazione territoriale del tipo promosso dal governo del Sud Africa, nei termini della politica di bantustanizzazione. Prima di tutto osserviamo che si costituisce una separazione molto netta tra la Cisgiordania e Gaza. Ma nella stessa Cisgiordania troviamo fundamentalmente una separazione fra tre o più territori ed alcune enclave aggiuntive, con un centro, un nord e un sud. Ed è abbastanza chiaro che il governo israeliano avrebbe piacere di considerare l'Autorità Palestinese come una specie di regime fantoccio, in un bantustan. Così, vi sono somiglianze di quel tipo.



Poi si arriva a quello denominato “apartheid minore”: la discriminazione. Vi sono molte prove di tali discriminazioni. Vi sono, naturalmente, strade separate per coloni e per palestinesi. E lasciatemi aggiungere, rapidamente, che in Sud Africa non abbiamo mai avuto strade separate per neri e bianchi. C'è la discriminazione nella Zona di Giunzione, che è l'area tra la Linea Verde e il Muro. I cittadini israeliani vi hanno libero accesso, mentre ai palestinesi occorrono permessi, che sono raramente assegnati. Vi è poi tutta la questione dei diritti di costruire. Come sapete, in base alla legge israeliana, i palestinesi non possono costruire case a Gerusalemme Est o nell'Area C – che comprende la maggior parte della Cisgiordania – senza permessi. E le licenze, nella maggioranza, nella stragrande maggioranza dei casi, non sono accordate; il risultato è che, per ragioni cosiddette amministrative, vi è una tremenda demolizione di case. Vediamo che avviene adesso a Gerusalemme. Così, questa è una prassi di demolire abitazioni, pure simile a quanto avveniva in Sud Africa.

Quarto, c'è la libertà di circolazione. In Sud Africa, avevamo in passato un sistema di leggi che richiedeva a tutti i neri di avere con sé i documenti e giustificare la loro presenza ovunque si trovassero. Ed era vietato loro l'ingresso nelle aree urbane senza un permesso speciale. Così era severamente ristretta la libertà di circolazione. Ma ritengo sia vero che ai palestinesi siano imposte restrizioni peggiori. Ci sono più di 600 posti di blocco in Cisgiordania. È alquanto strano che Israele sostenga di aver costruito una cosiddetta barriera di sicurezza per tenere fuori dal proprio territorio gli attaccanti suicidi, ma che poi, in aggiunta, abbia eretto questi posti di blocco. E propendo a ritenere che l'unico loro obiettivo sia quello di discriminare, umiliando.

Quinto, il problema della riunificazione familiare. Di nuovo, questa è una pratica manifestamente discriminatoria. Come sapete, i palestinesi che vivono in Israele non possono portare lì il coniuge se questi proviene dai Territori palestinesi Occupati; intanto, ai palestinesi dei Territori Occupati non si permette di portare lì il coniuge, se questi proviene da un Paese estero. Così, abbiamo davvero un sistema discriminatorio. La terza caratteristica dell'apartheid era l'apparato di sicurezza. Per mantenere il controllo dei bianchi, le autorità sudafricane avevano introdotto misure draconiane di sicurezza, che si concretizza-

vano nel detenere e processare un gran numero di attivisti politici. Ma, naturalmente, lo stesso avviene in Israele. Adesso nelle prigioni israeliane ci sono circa 11mila detenuti palestinesi; e vi sono accuse molto serie di torture a detenuti e prigionieri.

Dunque, qual è la differenza principale? La differenza principale che riscontro tra il sistema di apartheid sudafricano e quello che prevale nei Territori palestinesi Occupati è che in Sud Africa il regime era più onesto. Avevamo un sistema legale rigido, che prescriveva con grande esattezza come dovesse avvenire la discriminazione, e come implementarla. C'era un'ossessione per i dettagli e la legalità, in un modo molto simile a come avveniva nella Germania nazista. Nel caso di Israele, lo si nasconde. C'è una bellissima storia narrata da Shulamit Aloni, ex ministra dell'Istruzione in Israele, di un confronto con un soldato dell'IDF (letteralmente: Forze Israeliane di Difesa) mentre arrestava un palestinese e gli confiscava la carta [di identità], perché aveva guidato su una strada riservata ai coloni. Lei aveva obiettato: “Ma come può sapere che questa è una strada ad uso esclusivo dei coloni? Non vi è indicato in alcun modo”. E lui: “Certo che i palestinesi lo sanno, o che dovrebbero saperlo”. Aveva aggiunto: “Cosa vuole che facciamo? Vuole che mettiamo cartelli ad indicare 'solo palestinesi', 'solo coloni'? In modo che tutti dicano che siamo uno stato di apartheid come il Sud Africa?” Così, c'è questo nascondere la discriminazione; esistono quindi differenze. Immagino che mi chiederete qual è il regime peggiore. Come bianco sudafricano, trovo difficile rispondere: pur avendo vissuto in Sud Africa per tutto il periodo dell'apartheid, non ero ovviamente soggetto alle leggi discriminatorie, rivolte e dirette contro i neri. Ma quel che è interessante è che ogni nero sudafricano che aveva visto i territori palestinesi e a cui ho parlato era inorridito; hanno tutti sostenuto senza esitare che il sistema adottato in Palestina è peggiore. E questo per un certo numero di motivi. Prima di tutto credo che si possa dire che vi sono caratteristiche del regime israeliano nei territori occupati che ai sudafricani erano sconosciute. Non abbiamo mai avuto un muro a separare i neri dai bianchi. So che viene chiamato il Muro dell'apartheid, ma è davvero un termine improprio: in Sud Africa non c'era alcun muro di quel genere. E, come ho detto, non vi



erano strade separate. Queste sono caratteristiche nuove, proprie del regime di apartheid israeliano.

In secondo luogo, le imposizioni sono molto più rigide. In Cisgiordania, per non parlare di Gaza, ci sono ripetute incursioni militari. Gaza tende ad attirare una maggiore attenzione, ma vi sono in Cisgiordania continui raid condotti dalle forze dell'IDF; si compiono arresti, si spara ai palestinesi e li si uccidono. Quello che è interessante è che in Sud Africa gli attivisti politici erano processati dai tribunali penali regolari del territorio, con dibattimenti pubblici. In Israele, invece, i palestinesi sono processati da tribunali militari, basati su norme e regolamenti di emergenza ereditati dai britannici, che non sono tribunali in senso proprio. Forse la differenza più importante è che l'apartheid israeliano non ha caratteristiche positive. Il regime di apartheid sudafricano aveva davvero provato a pacificare la maggioranza nera offrendo benefici materiali. Così, erano state costruite scuole e università; il regime aveva costruito anche ospedali e ambulatori. Nelle aree nere erano state costruite fabbriche speciali, per incoraggiare gli operai a lavorare nelle zone africane. Così vi era un aspetto molto positivo dell'ordinamento dell'apartheid, anche se solo materialistico. Invece, nei Territori Occupati, Israele praticamente non contribuisce affatto ad assistere la popolazione palestinese: lascia tutto alla comunità dei donatori. Naturalmente questo solleva il problema, dibattuto molto vigorosamente in Palestina, se sia saggio che i Paesi donatori tolgano ad Israele le castagne dal fuoco; se non sia meglio ritirarsi, lasciando che tutto il mondo veda la cattiveria degli israeliani in Palestina. Ma è una questione separata.

Vorrei concludere commentando sulla reazione della comunità internazionale, perché qui c'è un'altra grande differenza. Vi ricorderete che il regime di apartheid era vituperato internazionalmente, negli Stati Uniti, nell'Occidente e in tutto il mondo. Gli Stati avevano applicato sanzioni al regime d'apartheid. Le Nazioni Unite erano attive, pure imponendo alcune sanzioni al Sud Africa. La comunità internazionale considerava l'apartheid un regime illegale, ritenendo che si dovesse fare di tutto per sbarazzarsene. Invece, nel caso di Israele, sebbene vi siano serie e palesi violazioni del diritto internazionale, sappiamo che i Paesi occidentali o la comunità internazionale non prendono alcuna iniziati-

va. Sappiamo tutti qual è il motivo. Posso supporre che diciate che, in ultima analisi, negli Stati Uniti è la forza dell'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee) e la lobby evangelica; penso però che in Occidente, in genere, sia il senso di colpa per lo sterminio degli ebrei, come se ne fossero responsabili i palestinesi anziché l'Europa. E così vediamo applicare nei confronti di Israele la politica 'due pesi, due misure'.

Ma ritengo che nonostante tutto vi siano alcuni segnali di speranza, per quanto riguarda i movimenti nella società civile. Nelle chiese, nei campus universitari e nei sindacati si pone il problema di agire contro Israele, a proposito della Palestina. Propendo a pensare, ad avere l'impressione che l'opinione pubblica stia cambiando, anche se la politica dei governi rimane all'incirca la stessa.

traduzione di Paola Canarutto e Carlo Tagliacozzo





**IN BREVE...**

## Il Rapporto annuale di B'TSelem: una anno di discriminazioni

Breve come un link ma fortissima come tutte le dettagliate denunce di BT'SELEM, organizzazione israeliana per i Diritti Umani. Questo che vi suggeriamo di non perdere è il RAPPORTO ANNUALE 2008. Logicamente è in inglese e per questo vorremmo arrivare presto ad una sintesi in italiano. Trovi il Rapporto 2008 cliccando:  
[http://www.btselem.org/Download/200812\\_Annual\\_Report\\_Eng.pdf](http://www.btselem.org/Download/200812_Annual_Report_Eng.pdf)



**World Week for Peace in Palestine Israel, 4-10 June 2009**

*Joint action for a just peace convened by the World Council of Churches*



**APPELLI**

**Ezra Nawi** è un attivista israeliano che si batte al fianco della popolazione beduina per contrastare la demolizione delle loro poverissime baracche e cacciarla dal territorio su cui vive da sempre. In una di queste operazioni a sud di Hebron è stato arrestato ai primi di maggio per avere ostacolato l'opera di demolizione dei buldozer israeliani. Il video di quest'azione era stato inserito su Zeitun con il link all'articolo de The Guardian che denunciava il fatto.

<http://zeitun.ning.com/profiles/blogs/pulizia-etnica-a-sud-di-hebron>

L'Associazione Jewish Voice for Peace invita a firmare la petizione dove si chiede di liberare Ezra e si annuncia nella lettera da mandare al consolato israeliano l'impegno a fare una campagna per la sua liberazione esaltando i suoi meriti.

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.



**BoccheScucite**